

LA VOCAZIONE DEL CARAVAGGIO

Intervista con Mina Gregori

ALLA SCOPERTA di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio. Abbiamo rivolto qualche domanda ad un'insigne studiosa che considerevoli studi ha dedicato a questo grande genio, Mina Gregori, Presidente della Fondazione Roberto Longhi, che recentemente ha curato un'importante mostra sul pittore, inaugurata a Firenze in dicembre.

Professoressa Gregori, nell'epoca delle incertezze della Riforma e dell'innestarsi della Controriforma quanto c'è in Caravaggio di quella cultura borromaica che dà luogo ai Sacri Monti, alla devozione e arte popolare?

Nel clima culturale dei Borromeo, che

**A Milano il 6 febbraio
un incontro - promosso
dal Centro Culturale
San Carlo - con a tema
la religiosità concreta
del grande pittore**

a cura di CAMILLO FORNASIERI

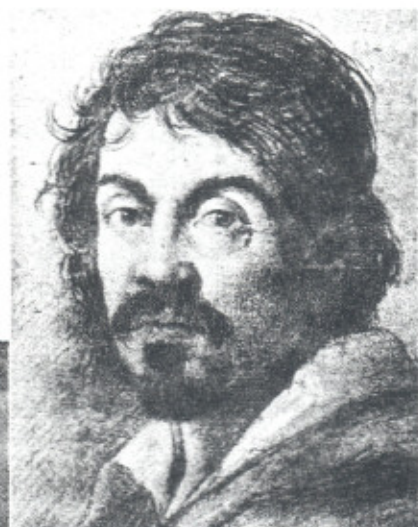
dettava questo atteggiamento di ripensamento dei soggetti sacri, della loro semplificazione a livello umano, il contributo particolare del Caravaggio è nel rendere più soggettivi questi temi. Li assume con una partecipazione che significa scoperta di sentimenti, che diventa verità della rappresentazione di quella che è la situazione umana e vitale dell'evento.

Il tema sacro è rinnovato profondamente anche se parte da premesse che erano quelle che seguivano anche i pittori devoti. Ma Caravaggio è di più che un pittore devoto. Il pittore devoto si attiene a degli schemi iconici, Caravaggio non si attiene a tali schemi, anzi inventa *ex novo* situazioni diverse, situazioni esistenziali e di partecipazione emotiva riedite di volta in volta.



In che cosa consiste dunque la rivoluzione del Caravaggio?

Caravaggio è come Shakespeare nel teatro: scopre la realtà umana in tutti i suoi aspetti, non soltanto l'aspetto fisico, visivo ma anche nella profondità dei sentimenti. Il Caravaggio è grande anche perché troviamo in lui gli inizi dell'atteggiamento moderno. In lui dobbiamo riconoscere l'iniziatore del metodo naturalistico del dipingere, dal naturale direttamente, dai modelli senza passare attraverso il disegno. Tutte affermazioni già registrate dai contemporanei che vengono confermate puntualmente dalle indagini tecniche che noi mostriamo nell'esposizione di Palazzo Pitti. Sarà molto interessante e importante anche per questo.



La religiosità di Caravaggio è connessa con tale riscoperta della fattezze concrete dell'uomo?

C'è un modo nuovo di avvicinarsi alla religiosità che tocca nel cuore la radice dell'uomo, in modo più vasto e più profondo della pittura devozionale, che si muove attraverso formule. Alcuni aspetti della pittura devozionale della Controriforma sono molto interessanti e riguardano anche delle scoperte particolari, di approfondimento della psicologia, ma certamente il Caravaggio va oltre.

Che cosa rappresenta la luce nelle opere del Caravaggio, molti ne hanno parlato...

C'è una lettura naturalistica della luce che è legittima e corrisponde alla percezione precisa dei suoi effetti visti con l'occhio di un naturalista; al tempo stesso, la percezione diretta e il dipingere dal naturale si congiungono e si combinano con una precedente riflessione sul tema che era anche allegorica. Su questo io non ho dubbi. Allora anche i quadri profani, le mezze figure giovanili hanno un «double entendre», vanno letti anche in chiave diversa,



Nella foto grande:
"La vocazione di S. Matteo",
1599 - 1600 - Caravaggio -
S. Luigi dei Francesi, Roma.
Foto piccola: autoritratto.

anche se poi la presentazione del soggetto era strettamente naturalistica. La stessa cosa si può dire dei temi sacri, nei quali il Caravaggio cerca di reimmaginare la situazione reale in cui un evento si è verificato. Per esempio *La caduta di San Paolo* nella seconda redazione (quella nota ai più) è uno dei più grandi pensieri religiosi della pittura del Seicento. Il santo giace caduto, non esprime una reazione drammatica e al tempo stesso il cavallo non si impenna e lo scudiero che tiene il cavallo non dà l'impressione di vedere qualcosa di straordinario. Il miracolo è abolito come accadimento spettacolare, ma avviene nel cuore dell'uomo.

Un po' come nella *Cena in Emmaus* di Brera che descrive precisamente quell'istante del riconoscimento...

Si certo, non occorre fare delle manifestazioni esterne ma è qualcosa di molto profondo, di molto interiorizzato. Nel momento stesso che ne dà una rappresentazione reale il tema viene interiorizzato perché tutta la parte miracolistica viene abolita; si può dire che il Caravaggio pensava che tutte queste manifestazioni della fede avvengono nell'interiorità dell'uomo. Questa carica interiore peraltro non si manifesta come gesto esterno superficiale e anche retorico. C'è un'intuizione profonda del rapporto col divino che è molto moderna.

Ci dica infine qual è l'intento di questa mostra di Firenze sul Caravaggio

Abbiamo costruito questa mostra col desiderio di fare una verifica su come il pittore dipingeva, per dare un'immagine più certa, meno discussa proprio attraverso un riesame del testo pittorico e la conoscenza di certi risultati ed analisi che danno una lettura in più. ■